

**SUSSIDIO DI
ANIMAZIONE
SPIRITUALE
PER IL CAMMINO UNITARIO
DELL'ISTITUTO**

Scheda n. 4

settembre - ottobre - novembre 2007

**“TESTIMONI DEL RISORTO:
RENDIAMO CONTO DELLA
SPERANZA CHE E' IN NOI”**

(da utilizzare per il Ritiro spirituale mensile o in altro momento di formazione personale e comunitario)

I. COMUNICARE LA SPERANZA NEL MONDO D'OGGI

1. Le FDZ vivono e comunicano il *Rogate della speranza*

“I due Istituti le Figlie del Divino Zelo e i Rogazionisti sorgono col Rogate, nel Rogate e dal Rogate; hanno raccolto, diremmo quasi dalle stesse labbra adorabili del Divino Maestro queste ardenti parole; se le sono intese penetrare nelle viscere dello spirito e nelle più riposte fibre del cuore; sono tutti del divino Rogate, se lo hanno assorbito come speranza del loro esistere in Gesù, nei suoi aneliti della gloria del Padre e della salute delle anime” (AR 670).

“Possiamo dire che il Padre ci ha concepite, intessute, impastate e omologate col Rogate e il Rogate, e il Rogate è speranza di una società migliore, è certezza del Regno già presente in mezzo a noi” (Circolare n. 10, p. 35)

Mie care sorelle, i pensieri appena ascoltati, in particolare quello del santo Fondatore, mettono in chiaro la novità e l'audacia del carisma che ci costituisce Figlie del Divino Zelo, le consacrate del Rogate.

Molti apostoli dell'Ottocento, uomini e donne di alto profilo spirituale, risposero al grido del povero e resero così visibile il volto di Dio e la maternità della Chiesa. Ma il male della società richiedeva un'azione pastorale che toccasse il malessere nella profonda causa che maggiormente concorreva a crearlo. Era una causa che stava al di là di quelle analizzate da sociologi, politici e anche dalla gran parte degli apostoli di allora. Tutti vedevano che persisteva un'ingiustizia sistematica e una diffusa struttura del peccato, che produceva emarginazione, miseria materiale e morale. Ma ad argine di un simile dramma non bastava chinarsi al povero, invocare leggi più umane, togliere dalla strada il minore, soccorrere il malato e l'anziano.

E' Annibale Maria Di Francia l'apostolo nuovo, è lui che *alla diagnosi fa seguire la terapia rivoluzionaria e risolutiva*. Che lo fosse, pochi all'epoca se ne resero conto. Non era certo attrezzata la società miscredente del secolo. Non lo era nemmeno, in gran parte, la gerarchia ecclesiastica. Voi ricorderete che il Padre restò sostanzialmente un incompreso e che l'indifferenza al "divino comando" gli bruciò l'anima. Se lo credettero pazzo per essersi sporcato nelle periferie, lo trattarono da sognatore per essere apparso sul palcoscenico della Chiesa

con quella sua ricetta dei buoni Operai e della preghiera che al Signore li implora.

Ma era quella la grande via della speranza. Col Rogate della speranza mette la falce alla radice dei mali sociali e spirituali. Trasforma uomini e cose a colpi di preghiera. Nella periferia desolata sperimentò dove era sprofondata una popolazione di duecento miserabili, in mezzo ai quali mai era apparsa figura di prete calda di compassione nei 50-60 anni da che le loro topaie esistevano. I rimedi apprestati dai politici e dagli amministratori per estirpare il bubbone del quartiere Avignone non erano serviti a nulla. Un rimedio di natura diversa ci voleva. Egli individua la causa prima di tanta tragedia nell'assenza dei *chiamati da Dio*, di coloro che per *vocazione* si fanno carico della società, impegnando la vita al di là di ogni logica mercenaria.

Oltre alla mancanza di ministri del Signore, Annibale registra con una lucidità che anticipa certe analisi del Concilio Vaticano II, il male oscuro della società moderna, e cioè la *crisi d'identità dell'uomo* in quanto tale. Era l'epoca in cui materialisti, razionalisti e altri cattivi maestri della cultura dominante emarginavano Dio, irridevano la religione, ma finivano poi col perdere il giusto concetto dell'uomo, che per millenni, anche al di fuori della

Bibbia, aveva illuminato la civiltà. Ora si faceva strada il concetto dell'uomo animale tra gli animali, soltanto un po' più progredito, evolutosi per caso (e non per divina creazione) nell'incessante trasformazione e formazione del mondo. Benedetto XVI ha richiamato e rigettato, nel *Messaggio* di Verona, questa disastrosa visione dell'essere umano.

Nella generale *crisi di identità dell'uomo*, e in qualche modo ad essa collegata, si inserisce la *crisi d'identità del prete*. A Messina lo si percepiva più che altrove. Se qualche volta, mie care sorelle, abbiamo potuto pensare che Padre Annibale abbia esagerato nell'attribuire al sacerdozio tanta importanza nella comunità sociale, dobbiamo ricrederci. *Padre Annibale ha dimostrato con i fatti, splendida presenza nella trincea di Avignone, la potenza salvatrice e civilizzatrice del ministero sacerdotale.*

Dalla sua fede, unita all'osservazione diretta dei quartieri, dei villaggi, delle città senza preti, prese vigore e forma compiuta la risposta audace del *Rogate*, che è sola sua e di nessun altro apostolo moderno.

Osservando il movimento delle nuove Congregazioni religiose dell'Ottocento, impegnate a dare una risposta al pauperismo, in Italia come in Sicilia, constatiamo che tutte

si esercitano sulle categorie più sofferenti, quali gli orfani, i vecchi, i malati. Per Annibale Maria siamo costretti a usare un fermo *“invece”*, col quale vogliamo segnalare un cambio di discorso, un percorso nuovo e originale di evangelizzazione. Con la risposta del Rogate, il Padre coglie la domanda preliminare alla stessa possibilità evangelizzatrice della Chiesa. Infatti, se non ci sono Operai nuovi, qualificati, numerosi e santi la messe resta abbandonata.

Care sorelle, basti questa puntualizzazione sul nostro mirabile carisma, per trarne motivo di gioia per noi e trovarvi una via di speranza per la Chiesa e molte anime.

a) Il Rogate mette in moto la speranza

Dunque, mie care sorelle, negli inizi della nostra Famiglia religiosa sta un quadro ben chiaro: *l'abbandono della messe di Avignone e la mancanza degli Operai di Dio.*

Questo quadro è paradigmatico, cioè di valore esemplare, tale da riproporsi in ogni nostra forma di apostolato. Usiamo parlare, infatti, della nostra presenza negli *altri quartieri Avignone* del mondo. E non alludiamo semplicemente ai *luoghi* in senso geografico. *E' pezzo di Avignone ogni persona gravata da povertà* materiale o morale. La speranza non si nega a nessuna creatura.

Qui si apre uno spazio nel quale ciascuna Figlia del Divino Zelo trova il modo di realizzare la propria vocazione, facendola da Operaia del campo e imploratrice davanti a Dio per chi è in situazione di sofferenza. *In ogni incontro si ripresenta a noi uno Zancone, una persona che ha bisogno di chi le insegni Dio, di chi le faccia sentire Dio, di chi le comunichi un po' di speranza.* Voi ricorderete quando Pietro, dopo la Pentecoste, si imbatte davanti al tempio con uno storpio. L'Apostolo non ha danaro, ha molto di più: la luce del Risorto. Il povero ne è investito e guarisce. Altre guarigioni possono verificarsi nell'incontro con una *Figlia del Rogate* e una persona qualunque, magari sull'ingresso dell'Istituto, per la strada, nella sala di ricevimento dove la mamma di una nostra alunna ha tante lacrime da asciugare.

Voi vedete che dall'inquadratura in grande, delineata ad apertura di questo incontro, passiamo alle piccole cose quotidiane. La ferialità è preziosa. E' lì che si costruisce la nostra vita di consacrate del Rogate. Comunque, nel piccolo come nel grande, abbiamo bisogno di modellarci continuamente sul *Cristo del Rogate*.

Il punto di partenza è nelle parole del Vangelo: *"Vedendo la folla ne sentì compassione"*. La Figlia del

Divino Zelo deve compiere un lavoro che passa per tre gradi:

- ✓ *modellarsi sul Cristo;*
- ✓ *assimilarsi a Cristo;*
- ✓ *identificarsi con Cristo.*

E' facile osservare che la *compassione ha preso forma nel cuore di Cristo, ancor prima che egli vedesse fisicamente le folle*. E' una compassione maturata nella preghiera, che Cristo rivolgeva al Padre, accompagnandola con forti gemiti e ansia redentiva. Prima ancora di incontrarle per le strade della Palestina, Gesù ha sofferto nel cuore e guardato nella mente le folle abbandonate di tutto il mondo, al di là degli spazi e dei tempi.

Le parole che poi sgorgano dal suo labbro, *Rogate ergo...*, sono la conseguenza di quel misurare i problemi umani col metro della fede e dell'amore. Solo così nasce il rimedio affidato alla preghiera. I discepoli che ascoltarono Gesù, quel giorno che vide le folle e indicò il rimedio del *Rogate*, saranno *rimasti probabilmente spiazzati*. Le speranze per i problemi sociali non erano riposte nei mezzi consueti con i quali essi si affrontano, ma dovevano impegnare la fervente preghiera al Signore delle messi abbandonate come gregge senza pastore.

Quel che non può la limitatezza delle braccia è affidato alla onnipotenza della preghiera.

L'attuazione del Rogate da parte nostra dipende dal saperci modellare su Gesù, dall'assimilare i suoi sentimenti e progetti, dall'identificarci con lui. Allora incarneremo quello *sguardo che vide ed ebbe compassione.*

Suscitando la compassione, *il Rogate* mette in moto la speranza, anzi si fa esso stesso speranza. Infatti, a quella preghiera, che implora i buoni Operai, imprescindibili per la missione della Chiesa, il Signore ha promesso di rispondere. E' lui il primo interessato a esaudire il grido dell'implorazione. Lo esige la sua volontà salvifica universale e l'aver posto a mediatori della grazia i suoi ministri. L'invio delle vocazioni autentiche innescherà una catena di beni. La preghiera della consacrata rogazionista si fa pertanto "*voce di ogni creatura*" (cfr Prefazio alla IV Preghiera eucaristica), provocando un ritorno abbondante di beni. Padre Annibale poteva a ragione affermare che il divino comando era "*il segreto di tutte le opere buone e della salvezza di tutte le anime*" (AP, 115).

b) Le Figlie del Divino Zelo comunicano il *Rogate della speranza*

Riprendendo il pensiero del Padre, posto ad inizio di questo incontro, non ci sfuggano due espressioni, che ci definiscono con parole che più incisive non potrebbero essere. Il nostro santo Fondatore scrive che le parole del *Rogate*, le Figlie del Divino Zelo

- ✓ “*se le sono intese penetrare nelle viscere dello spirito e nelle più riposte fibre del cuore*”;
- ✓ “*se le hanno assorbite come speranza del loro esistere in Gesù, nei suoi aneliti...della salute delle anime*” (AP, 138).

Sentire il *Rogate* fin nelle viscere, assorbirlo come speranza del nostro esistere. Ma, attenzione: noi comunichiamo il *Rogate* come speranza che trasferiamo negli altri. Ogni nostro incontro è incontro di speranza già per il solo fatto che siamo impregnate di una energia interiore che apre alla fiducia in Dio, alla gioia, alla certezza che il mondo, le cose, le persone cambieranno in meglio. Nel campo di Dio vi saranno i buoni mietitori. Opereranno non confidando nella loro forza, ma nella potenza del Padrone della messe.

Nella *Circolare* ho scritto perciò che, ancor prima di comunicare e testimoniare il *Rogate*, “è necessario che viviamo la nostra missione nel segno della speranza, poiché sarebbe davvero triste lasciarci scoraggiare dalle difficoltà e

vivere le vicende umane con rassegnazione o peggio ancora piene di paure per le aspettative che non si realizzano. Certamente le paure ad un primo impatto possono essere sentimenti che ci colgono di sorpresa, ma come le superiamo?”.

Ancora un’osservazione sulla nostra speranza. Nella *Circolare* sottolineo che “la speranza dipende dalla nostra decisione di credere in un Dio che ci aspetta ai bordi della strada oscura delle mille difficoltà e imprevisti, nostri, delle nostre sorelle e dei nostri fratelli, per incamminarsi con noi alla ricerca della luce. Il Dio della speranza, innamorato della sua creatura, attende un nostro piccolo cenno di apertura del cuore per sostenerci e farci uscire dalla tenebra dello scoraggiamento, della sfiducia, della disistima o poca stima di se stesse. La speranza non sta nell’attendere che le cose fuori di noi si pieghino al meglio, ma è nel costruire dentro di noi un rapporto migliore con quello che accade nel nostro animo. Sta nell’aprirci al Dio della novità, al Dio che fa nuove ogni cosa”.

Ma ora, care sorelle, non possiamo ripiegarci su noi stesse, se non per attingere nuovo slancio e tornare sul campo da operose Figlie del Divino Zelo a trasmettere la speranza che è dentro di noi.

La nostra missione è là dove la messe soffre. Ma non pensate subito a un *luogo fuori*, a persone lontane chi sa quanto, a situazioni di particolare e visibile emergenza. Ecco la tipologia della messe moderna: nuove povertà del mondo contemporaneo, che sradicano l'uomo da se stesso e lo riducono a una esistenza disperante, dove il nonsenso e il sentimento della morte alzano un muro invalicabile contro cui si spezzano molte vite, immense speranze.

Nel mondo globalizzato si incontrano e scontrano culture diverse, e il dialogo è difficile, la speranza sembra trovare poco spazio. Pure, non c'è altra via che la speranza: quella fondata sulla Parola di Dio e sulla vittoria del Cristo risorto dai morti. Ancora nel suo nome, è possibile accendere luci sui passi dell'uomo, soprattutto mostrargli il volto della misericordia e della bontà. Noi non abbiamo altro che la speranza. Ma la speranza è tutto, se è quella che fissa i suoi sostegni in Dio.

Rendiamoci conto che noi viviamo in una società largamente cristianizzata. *Zancone è qui, figura che urtiamo sul marciapiede, che ci capita d'improvviso davanti: è colui che ignora le domande e le risposte del catechismo, che confonde l'Avemaria col Padrenostro, che non sa come si fa il segno della croce e perché si fa.* Ma questa è solo la parte visibile di una realtà profondamente

devastata. Voi vedete, anche nelle trasmissioni televisive, dove si spinge l'ignoranza di Dio, che poi diventa confusione su mille problemi che non sto a elencare. *Il relativismo la fa da padrone efrantuma l'unità della nostra fede informe tanto insignificanti quanto dannose.*

Tornando a noi, care sorelle, noi abbiamo di che gioire. Animate dallo spirito del Rogate, abbiamo potuto allargare i confini del nostro apostolato, raggiungendo i tanti quartieri Avignone del mondo, che Padre Annibale sognava di abbracciare. Non possiamo che continuare. La *speranza del Rogate*, da noi comunicata con amore e fede ardente, si è materializzata nella presenza di tante sorelle di altri continenti. Stanno con noi e noi con loro, formiamo una sola famiglia. tutte insieme siamo e vogliamo essere sempre più, nella potenza del Rogate, *voci di speranza per le speranze di molti.*

Per la riflessione personale e la condivisione in Comunità

- *Figlia del Divino Zelo, cioè creatura che ha capito il Cristo della compassione. Come alimenti questo sentimento nella preghiera, nell'adorazione eucaristica, nella meditazione personale?*

- *Figlia del Divino Zelo, cioè donna di speranza. Come, dove, quando e con chi lo sei nella vita quotidiana, nel servizio che ti è affidato?*
- *Figlia del Divino Zelo, cioè dono del Signore alla messe abbandonata. Qual è il tuo stile, il tuo parlare quando incontri persone in sofferenza, smarrite, eppure potenzialmente aperte a Dio?*
- *Figlia del Divino Zelo, cioè madre di sacerdoti generati con la preghiera e l'offerta di sé. Senti e attui questa feconda maternità nella fedeltà al Rogate?*

c) Un personaggio biblico: Isaia profeta

Isaia, un nobile originario di Gerusalemme, riceve la chiamata di Dio nel tempio stesso del Signore verso il 740 avanti Cristo.

Il racconto emozionante di questa vocazione si legge al sesto dei 66 capitoli di cui si compone il *Libro di Isaia*. Isaia esercitò il suo ministero profetico per circa cinquant'anni, un periodo segnato da instabilità politica, causata dalle mire espansionistiche dell'Assiria, che infatti nel 701 invase il regno di Giuda.

Fra tutti questi avvenimenti, Isaia proclama una certezza che per lui è folgorante: la grandezza e santità di Dio. Agli uomini fuorviati da passioni terrene, ai politici che cercano alleanze nei popoli pagani, egli proclama che Dio solo conta. Profeta della fede e della speranza è ritenuto unanimemente Isaia. Davanti alla situazione drammatica del suo popolo, Isaia ripete che Dio salva, che Dio non permetterà mai che la discendenza di Davide possa perire definitivamente. L'Alleanza rimane e un "Resto" di Israele sopravvivrà per portare la promessa del Signore a tutte le genti. Animato da questa convinzione, Isaia diviene il cantore del Messia: egli nascerà da una vergine e sarà la definitiva rivelazione di Dio e su lui si poserà lo Spirito.

Con il profeta Isaia, eleviamo la preghiera della speranza: **Is 12, 1-6**

e) Padre Annibale

Care sorelle, voi conoscete bene e spesso meditate il *Padre Annibale del Rogate*, per dir così. Se dovessi proporvi qualche sua pagina particolarmente forte, non dubiterei di rimandarvi alla straordinaria *Supplica al Signore*, del maggio 1880, nella quale il ventinovenne Annibale, da soli due anni sacerdote, implora su Messina, "L'Abbandonata", un ministro di Dio santo, dotto, profetico,

votato totalmente al bene delle folle abbandonate. Vi consiglierai poi la ventunesima delle Quaranta Dichiarazioni: “*Il Divino Comando*”, ritenuta tra le pagine “rogazioniste” più ispirate.

Ma ora, avendo già frequentemente riflettuto sul carisma del *Rogate*, e quindi sullo stesso santo Fondatore, mi piace scegliere dei brani antologici dalla *Lettera di Giovanni Paolo II nel primo Centenario del Rogazionisti*, celebrato il 16 maggio 1897. Quel grande Papa e vero uomo di Dio ebbe per Annibale Maria Di Francia un’ammirazione che si tradusse poi in devozione intimamente sentita. Egli fu felice di beatificare l’Apostolo del Rogate nel 1990 e di elevarlo alla definitiva gloria degli altari nel 2004.

Dalla lettera del 1997, rivolta anche alle Figlie del Divino Zelo (“Mi rivolgo a tutti i figli del beato Annibale..., come pure alle Figlie del Divino Zelo”), ecco alcuni passi significativi:

“*Novum fecit Dominus*”. Queste parole della Sacra Scrittura (cfr Is 43,19), che il Padre Fondatore amava ripetere, colmo di grato stupore per l’opera compiuta dal Signore mediante il suo umile ministero, riecheggiano oggi nell’animo dei suoi figli e delle sue figlie, portandoli a rivivere quell’improvvisa e luminosa intuizione che infiammò il suo cuore, donandogli la certezza di ‘aver

trovato il segreto di tutte le opere buone e della salvezza di tutte le anime”(AR, 382). *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam: ecco la gioiosa scoperta del Beato Annibale /.../.*

/.../ Egli faceva suo il Cuore di Cristo: la sua commozione per i figli di Dio dispersi, da ricondurre nell'unità dell'unica famiglia, e si affidava, con Lui al padre, trasformando in preghiera suscitata dallo Spirito l'invocazione della salvezza per le schiere innumerevoli degli uomini e delle donne ancora non raggiunti dal lieto annuncio del Regno divino /.../.”

Sulle orme del beato Annibale Maria Di Francia, i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo hanno ereditato la vocazione ad imitare Cristo, cuore del mondo: un cuore pieno di compassione e traboccante d'amore */.../*, un cuore che, con fiduciosa perseveranza, non si stanca di pregare il Padre 'affinché mandi operai nella sua messe' */.../*.

La preghiera del 'Rogate', da cui scaturisce un'originale forma di vita apostolica, non è semplicemente una *preghiera rivolta a Dio*, ma è una *preghiera vissuta in Dio*: perché concepita in unione col Cuore misericordioso di Cristo, perché animata dai 'gemiti' dello Spirito (cfr Rm 8, 26), perché indirizzata al Padre, fonte di ogni bene”.

f) Madre Nazarena

Madre Nazarena visse costantemente impegnata a “farsi un cuore per i poverelli”, come spesso ripeteva il Padre; a farsi un *cuore compassionevole*, assimilando la compassione di Cristo per la messe abbandonata.

Nella sua preghiera privata, come risulta dalla sezione degli *Scritti* spirituali, l'itinerario verso la compassione di Cristo l'apriva al mistero delle pene intime.

Dunque, la *spiritualità rogazionista* della Madre, pur sostanziata di speranza e di ottimismo, non era affatto una verniciatura esteriore appiccicata alla sua vita, alle sue giornate che conosciamo assillate da problemi d'ogni genere. Giova ricordare che la Madre entrò in Avignone al primo germogliare dell'Opera, quando le suore si chiamavano *Poverelle del Cuore di Gesù*. Per le *Poverelle* il santo Fondatore scrisse un regolamento, dove il problema del Rogate è già impostato su basi asceticamente severe e totalizzanti: “Attenderanno a tre cose - vi si legge - : affetti, preghiere, proponimenti. Negli *affetti* faranno a preferenza atti di amore al sommo bene Gesù, offerta di tutte se stesse e desideri ardenti della divina gloria e della santificazione propria e delle anime, con tutto ciò che riguarda gl'interessi del S. Cuore di Gesù /.../. Nelle *preghiere*... pregheranno... specialmente perché il Padrone della messe mandi i buoni

operai nella sua Messe; pregheranno per tutti i bisogni della santa Chiesa”.

Come si vede, già da giovane consacrata, la nostra Madre era immersa negli interessi del Cuore di Gesù, si esercitava a raggiungere quell'*assimilazione* e *identificazione* con lui, di cui abbiamo parlato più sopra, da vera Sposa che unisce il suo cuore al Cuore dello Sposo.

Nella Casa dello Spirito Santo, dove si trovava la tipografia antoniana in quei tempi, Madre Nazarena attese per parecchi anni alle stampe di alcuni testi spirituali molto cari al Padre e diffusi tra le suore per la meditazione quotidiana. *La scuola di Gesù appassionato*, del Venerabile Tommaso di Gesù, godeva di un posto privilegiato in tal senso. L'altro libro era *l'Orologio della Passione*, di Luisa Piccarreta. Nel 1917, quando il Padre ne ebbe in mano le bozze di stampa, rimase rammaricato, perché per una svista era saltata la frase secondo la quale *tutti i dolori sofferti da Gesù in vita non sono paragonabili a uno solo dei suoi patimenti interiori*: le pene intime appunto. Egli scrisse subito alla Madre in tono risentito e le raccomandò di riferire a Suor Filomena Nocera, responsabile della tipografia, che rimediasse subito.

Non siamo dunque affatto lontane dalla realtà se immaginiamo la Madre raccolta su quei testi, nella

meditazione del mattino, tutta compenetrata a scendere nell'abisso infinito di quel Cuore di Cristo, del quale, al dire di san Paolo, nessuno può misurare la larghezza, la lunghezza, la profondità, l'altezza. E nemmeno scandagliarne le pene intime.

Traccia di queste meditazioni si scorgono nella sezione degli *Scritti* spirituali. Madre Nazarena *pregava il Rogate* in Cristo, e in Cristo sentiva con interiore partecipazione la salvezza delle anime. Nella preghiera che segue, assemblata da tre documenti, ella chiede, prima della Messa, di superare l'ardore dei Serafini intorno all'altare del Sacrificio, di vincerli in amore. Colpisce poi la richiesta a Gesù, "prega in me", che è una grande intuizione spirituale. Il Rogate, lei *lo pregava in Gesù*, ma voleva che da parte sua *Gesù lo pregasse in lei* e così lo avvalorasse.

g) Preghiera (MN/Scritti, Doc 304, 317, 318)

*Mio dolce Gesù, concedetemi d'assistere
al Santo Sacrificio con ardore di Serafino.
E, mentre gli Angelici Spiriti circondano l'Altare,
contemplano la Vostra infinita Bellezza
e Santità, /vi/ ammirano, adorano..., datemi grazia
di contemplare i Vostri Dolori per rendermi a Voi
conforme.
O Gesù, vorrei superare in amore gli Angeli stessi,
perché non è per loro che avete sofferto la Vostra amarissima
Passione, ma per me, per la misera umanità decaduta.*

*Concedetemi, Vi supplico, che dalla Piaga
del Vostro Sacro Costato, l'onda dell'Amore trabocchi
nell'anima mia, affinché io assista
a questo Divino Sacrificio amandovi col vostro stesso Cuore
(Doc 304).*

*Prega in me, o Gesù, ed io offro a te queste mie preghiere
fatte nella tua Volontà, per soddisfare
alle preghiere di tutti e per dare al padre la gloria
che dovrebbero dargli tutte le creature (Doc 317).*

*Gesù, ti do le pene dell'anima mia come riparazione
e come sollievo delle tue pene; Tu hai sofferto troppo,
prendi riposo, soffro io in vece Tua (Doc 318).*

Per la riflessione personale e la condivisione in Comunità

- *La spiritualità che scaturisce dal Rogate è complessa ed esaltante. Esaminati, prendendo a modello il Padre e la Madre.*
- *Per vivere il Rogate il Padre faceva continuo esercizio di “appartenenza” di sé a Dio, a Gesù, alla Chiesa, alle anime. Pertanto, egli non viveva per se stesso. Il Rogate è la tua vita stessa: solo con questa identificazione sarai Figlia del Divino Zelo, figlia degli interessi di Dio.*
- *La Madre prega il Rogate in Cristo e invoca Cristo che a sua volta lo preghi in lei. Pregando così, la*

Figlia del Divino Zelo darà la massima efficacia all'implorazione dei buoni Operai.

2. CON MARIA, MADRE DELLA SPERANZA, “CUORE COMPASSIONEVOLE”

*“O Vergine Santissima /.../ tu che conservasti nel tuo Cuore tutte le parole del tuo Divin Figlio, e cominciasti fin d'allora a pregare /.../, deh, guarda il misero stato in cui si trovano oggi tanti popoli e tante nazioni, per mancanza di buoni evangelici Operai!” (ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Preghiera alla SS. Vergine della Rogazione Evangelica*).*

“Maria è modello a noi di speranza /.../. Lei, l'umile fanciulla di Nazareth, può trasmettere la forza della speranza perché l'ha vissuta in pienezza dall'inizio del suo concepimento fino alla fine, quando attende il passaggio terreno per riconsegnarsi al Padre, accolta dal Figlio e avvolta ancora una volta dall'amplesso glorioso dello Spirito Santo” (Circolare n. 5, p. 19).

Nella nostra tradizione onoriamo la Vergine Maria con un titolo che non si ritrova in altre Famiglie religiose:

Nostra Signora della Rogazione Evangelica o, se vi piace di più, *Madre delle Vocazioni*.

Non c'è da meravigliarsi di questo, perché il carisma stesso del Padre, a noi trasmesso, è una *novità teologica e storica*. Lo sapete: il santo Fondatore si ritrovò a dover constatare che nessun ordine monastico, né maschile né femminile, aveva mai posto attenzione alla pagina evangelica del *Rogate*. Ne restava sorpreso e, in qualche modo, gioiva interiormente, pensando che quel divino comando era accolto da umile gente, in un umile assembramento di poveri che non contavano nulla per il mondo e, fa senso dirlo, nemmeno rientravano nei piani pastorali della Chiesa messinese.

La prima citazione, ad apertura di questo incontro, vi è nota. Ci riporta alla preghiera scritta dal Padre, forse in coppia con quella che comincia con le parole "*Cuore compassionevole di Gesù*". La composizione risale al 1875 e la prima stampa al 1880. Immaginiamo la cura, la trepidazione degli addetti alla nascente tipografia antoniana. Gli accenti di quelle due preghiere avevano un sapore nuovo, non solo per loro. Verrà poi il tempo che gli aneliti del Padre, di Madre Nazarena e del piccolo germe che allora spuntava stentato nella Chiesa, usciranno dalla Sicilia, conosceranno altre lingue e altre popolazioni, dalla

Francia alla Spagna, dalla Polonia all'Argentina. Il Padre se ne interessò ed è un suo grande merito a prescindere dal successo o meno dell'iniziativa.

Madre della Rogazione Evangelica può e deve dirsi Maria e, in quanto tale, Madre della speranza in ordine al problema dei sacerdoti per gli altari deserti, per le folle anelanti alla salvezza, per i bambini che domandano il pane della vita e non vi è chi loro lo spezzi.

Se per noi Figlie del Divino Zelo il *Rogate* è la *Parola di Dio che diventa la ragione della nostra vita*, immaginiamo se non lo era per la Madre di Gesù. In questo incontro vogliamo metterci ai piedi della SS. Vergine e, come fanno i figli con la propria mamma, studiarne parole e gesti per farne tesoro.

a) Gesù e la sua Madre: un solo cuore

L'Antologia Rogazionista (pp. 132ss) riporta un lungo brano da un discorso del Padre, datato 29 luglio 1890. Il Padre ad un certo punto enuncia e sviluppa il concetto che Gesù e la Madre formano un solo cuore. Scrive:

“Sì, un cuore solo è formato ai due Cuori: dal Cuore di un Dio e dal Cuore di una creatura, dal Cuore dell'Uomo-Dio e dal Cuore della Madre Immacolata dell'Uomo-Dio. Ed oh, come questa divina unificazione si doveva manifestare

in tutte le azioni della vita mortale del Figliuolo di Dio sulla terra!

Se il Cuore di Gesù appena creato formò il suo primo palpito con un atto di perfettissima adorazione al Padre suo, Egli non fu solo ma vi fu associato l'immacolato Cuore di Maria. Se il Cuore SS. di Gesù nei nove mesi che stette nell'immacolato seno di Maria fece una continua offerta di se stesso alla gloria dell'eterno suo Genitore, Egli non fu solo, ma vi era unito l'immacolato Cuore di Maria”.

Il santo Fondatore, dopo questi enunciati generali, passa ad una loro verifica attraverso i momenti salienti della vita di Gesù, e sempre torna con quel martellante *“Egli non fu solo”*, facendoci osservare che sempre si associò a lui la Madre. Quando poi giunge il tempo della vita pubblica e Gesù si ritira in preghiera, ecco *“il Cuore Immacolato di Maria spiritualmente immedesimato col Cuore di Gesù”* e con lui pregare, sospirare, con lui partecipare agli eventi della sua misericordia, del suo amore.

Per dirla in sintesi, aggiunge il Padre, *“il Cuore di Maria era strettamente unito al Cuore SS. di Gesù e si associava a tutte le sue intenzioni”*.

b) Cuore compassionevole di Maria

Il pensiero espresso dal Padre nel discorso ora citato non è da prendere come una pia supposizione, magari accettabile su un piano spirituale ma inconsistente sul piano storico. Anche Giovanni Paolo II, nell'enciclica *"Ecclesia de Eucharistia"*, legge nella quotidianità della Madre di Gesù e ci fa osservare che non è immaginabile il rapporto Madre - Figlio senza un'intensa sintonia di pensieri, di insegnamenti, di atteggiamenti, di gesti. La Vergine Santa, conclude il Pontefice, fu la prima a entrare nel mistero dell'Eucaristia. Lei che generò Gesù, che lo raccolse dalla Croce, lei che lo attese nel trionfo della risurrezione, dovette partecipare alle prime celebrazioni dell'Eucaristia della Chiesa nascente e farsi maestra di una autentica spiritualità eucaristica. Maria, conclude Giovanni Paolo II, ci guida a intendere e assimilare l'energia feconda del Pane e del Vino per lasciarci trasformare in creature nuove.

Così, venendo alla compassione di Gesù per le folle, osserviamo che di quella compassione fu pieno il cuore di Maria già alle nozze di Cana. Il suo guardare, tipicamente femminile, colse i dettagli, la mancanza di vino, lo sconcerto dei servitori, l'imbarazzo degli sposi. Il gesto miracoloso di Gesù, che trasforma l'acqua in vino, denota la sua

compartecipazione compassionevole. Ma questa si genera e si mette in moto dal cuore compassionevole di Maria. Il Vangelo non narra che pochi episodi del ministero del Salvatore. Ma da quei pochi possiamo immaginarcene altri.

Sul rapporto tra la Vergine Maria, il Rogate e noi, il Padre Tusino fa un'osservazione quasi azzardata. Scrive: "Il *Rogate* è un dono particolare della Madonna" (AP, 317). Egli però puntella la sua affermazione con un brano del Padre, tratto da un sermoncino del 1° luglio:

"Tu , o Maria, che custodivi nel materno tuo cuore tutte le parole del tuo Divino Figliuolo, non mancasti certamente di custodire questo sublime detto /.../: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*; ed oh, ammirabile mistero della tua materna bontà! Questa sacra parla, questo divino comando, nascosto in Corde tuo, ti degnasti di svelarlo a noi piccolissimi tuoi figli in mezzo a questi tuguri, e per questo mezzo ti sei degnato di propagarlo anche altrove, e di richiamare su di esso l'attenzione della S. Chiesa" (AP, 318).

Pertanto, il *Rogate* è parola divina del Figlio, rifluita come sorgente di speranza viva nel Cuore della Madre, Maria. Il Rogate è dunque anche di Maria, per cui il nostro santo Fondatore può affermare: "La Rogazione del

Cuore di Gesù è pure e sarà sempre la Rogazione del Cuore di Maria” (AP, 317).

c) Donare il *Rogate* con Maria Madre della Chiesa

Il Padre pone ancora le sorti del *Rogate* nelle mani di Maria, invocata da lui Madre della Chiesa. Il titolo di Madre della Chiesa, anche ai tempi del Padre non era nuovo (cfr Leone XIII: “*Madre della Chiesa e Maestra e Regina degli Apostoli*”, 1895), benché sia stato Paolo VI a farne solenne proclamazione nel 1964.

La novità del Padre è che egli vede Maria Madre della Chiesa nella prospettiva degli Operai della messe, come colei che ha questo specifico ufficio: “*Voi siete la Madre della Chiesa che avete dal Figliuol vostro la missione di piantarla e illuminare gli Apostoli*” (AP, 343).

Mie care sorelle, noi Figlie del Divino Zelo abbiamo dunque accanto a noi la Madre della Chiesa, complice con noi nella missione di implorare per le folle abbandonate la grazia di tutte le grazie, i ministri del Santuario. Essi, se vocati da Dio, sono sale della terra e luce del mondo, animatori della carità e promotori di altri immensi beni, anche sociali, come ci attestano le figure dei grandi sacerdoti del nostro tempo.

Maria Madre della Chiesa, perché appunto è Madre, penetra nel ritmo più profondo del cammino che noi facciamo col *Rogate*. Se lo doniamo, bisogna che lo doniamo come farebbe lei che è Madre: con dolcezza, con fede, con la consapevolezza che ogni gesto ci introduce nella storia della salvezza e ce ne fa compartecipi.

Maria deve trovarsi su tutte le vie della vita nostra quotidiana e conferire ad essa il timbro inconfondibile dello zelo, il calore della compassione per le miserie umane. La maternità di lei deve improntare la nostra maternità. Allora tutto quel che siamo e facciamo diventerà annunzio.

Col *Rogate*, sia quando preghiamo, sia quando serviamo i nostri fratelli, chiamiamo al nostro fianco Maria, la Madre, e ci sarà facile essere per molti le sorelle della speranza.

d) Un personaggio biblico: Luca

Luca nacque ad Antiochia di Siria, forse il 40 dopo Cristo. Egli mostra profonda fede in Gesù e grande sollecitudine per le sorti del Regno. Egli contempla il Signore lasciando trasparire una interiorità molto diversa dall'asciuttezza stilistica di Marco. Gesù è il suo salvatore e redentore, la sua gioia.

Come Matteo, anche lui riporta il *Vangelo del Rogate*, al capitolo decimo, immedesimandosi nei problemi della salvezza. Luca è il solo a raccontarci con più abbondanza l'infanzia di Gesù e ad accostarsi al mistero di Maria, che ha il suo momento mistico nel canto del Magnificat e la verifica suprema della sua fede ai piedi della Croce. E' ancora lui solo a narrarci le parabole della misericordia, tra cui quella celeberrima del figliuol prodigo. Per tale motivo il suo libro è il Vangelo della misericordia.

e) Cantiamo la riconoscenza e la speranza (Lc 1, 46-57)

Il meraviglioso canto del "Magnificat" annuncia il nuovo corso della storia, la nascita di un mondo nuovo. Per bocca di Maria, umile serva del Signore, scoppia la gioia dei poveri, sorge la speranza per i disprezzati di questo mondo. Non è fuori posto considerare il *Magnificat* nella prospettiva del *Rogate*, che è preghiera per gli Operai del nuovo Regno, canto di coloro che si fidano di Dio e non perdono la speranza di essere esauditi.

Per la riflessione personale e la condivisione in Comunità

- *Esaminati se preghi il Rogate in unione con Maria Madre della Chiesa, prima imploratrice dei buoni Operai in obbedienza alla parola del suo figlio Gesù.*
- *Nel suo pregare, Madre Nazarena chiedeva alla Madonna di darle un cuore di compassione, una dolcezza tutta materna per poter essere vera Figlia del Divino Zelo in ogni incontro. Esaminati se ti eserciti a farti un cuore d'amore: il Rogate "passa" anche secondo la qualità di chi lo porta e lo comunica.*
- *Il Rogate è messaggio di speranza anzitutto per te stessa. Ad esso sei consacrata, di esso sei l'incarnazione vivente. Esaminati, rivivi i momenti del primo innamoramento per Gesù compassionevole, chiedi alla Madonna di darti la riconoscenza e la gioia per cantare ogni giorno il tuo Magnificat al Signore che ha sperato in te, che ha creduto in te e ti ha consegnato il vessillo del Rogate per la più nobile delle cause.*

Manda o Signore



Apostoli santi

Casa Generalizia – Roma

Istituto Figlie del Divino Zelo

Settembre, ottobre e novembre 2007